

Gentile Direttore,

come mai l'Europa, sollecitata dal nostro Governo, non interviene per evitare le tragedie del Mediterraneo che ogni giorno si ripetono? Perché, pur di fronte ad una emergenza straordinaria, non vengono messi a disposizione i mezzi necessari dalla UE?

Faccio una ipotesi: che nella UE il nostro peso politico e quello economico siano modesti? Certamente il peso morale è modesto: ci commuoviamo per le migliaia di morti annegati nel Mediterraneo, ma facilmente dimentichiamo che solo a casa nostra circa 100.000 mamme/anno (e da tantissimi anni) eliminano per via chirurgica il figlio portato in grembo. Non è proprio una gran coerenza e neanche un bel clima. Qualcuno farà spallucce o storcerà il naso ... ma le sappiamo fare le proporzioni? Se non siamo capaci di accogliere i nostri figli, come possiamo pensare di accogliere dei disperati dal Nord Africa? Infatti non rimane che chiedere che la UE (gli altri) si muova. Questo quesito non è però originale: ad Oslo il 10 dicembre 1979, ricevendo il premio Nobel per la pace, Madre Teresa di Calcutta spiegava bene: "Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono, di malnutrizione, fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla."

La mia proposta è che per una volta si cominci ad agire noi, Italia, per dare un esempio al resto d'Europa. Una volta tanto anziché guardare all'Europa del Nord ... si guarderebbe al Sud. Siamo nelle migliori condizioni per operare stante l'inesistenza di una politica europea; per cominciare siamo liberi di stabilire accordi con Usa, Russia e Cina sia per discutere di vendita di armi, sia per far fronte all'emergenza, sia per incidere sulle cause remote della migrazione. Ancora una proporzione: se siamo stati in grado di spillare petrolio e gas in Libia con l'ENI in questi anni, forse possiamo anche coltivare ortaggi con una agricoltura biologica ed esportarli in Germania!.

La mappa dei paesi di origine di questi disperati l'abbiamo, anche senza i servizi segreti, per cui non rimane che investire in progetti di sviluppo agricolo in quei paesi. Si tratta di iniziare, le competenze per la cooperazione internazionale in campo agricolo ci sono, gli agronomi ci sono, i militari

per proteggere questi progetti ci sono. Con le produzioni agricole avviabili in pochi mesi si soddisferebbero i bisogni nutrizionali locali di migliaia di persone e potrebbe essere avviato un export vincolato di prodotti verso i Paesi del Nord Europa, ora così freddini.

Certamente la compravendita delle persone che oggi fiorisce nell'indifferenza generale diminuirebbe, così come i morti nel canale di Sicilia. Non solo, su queste esperienze potrebbero crescerne altre degli altri Paesi membri della UE. Un contagio positivo dove i Dipartimenti di Agraria delle nostre Università potrebbero essere protagonisti di uno sviluppo solidale.

Valter Boero, Professore di Chimica del suolo

Dipartimento di Scienze Agrarie Forestali e alimentari dell'Università degli studi di Torino.